

Mille pagine su San Carlo Borromeo per celebrare il quarto centenario dalla canonizzazione

**U**N TOMO DI MILLE PAGINE per celebrare il quarto centenario dalla canonizzazione di Carlo Borromeo, avvenuta il 1° novembre 1610; una vera e propria «enciclopedia borromaica», che può incutere un certo timore reverenziale nel lettore. Il titolo, invero assai curioso, si spiega con l'interpretazione data dal Borromeo alla sanità, come integrità e completezza, per cui attenersi alla salute significa andare all'essenziale.

Carlo Borromeo nacque nel 1538 ad Arona dall'aristocrazia lombarda, il che giustifica anche l'ampio capitolo riferito allo stemma di famiglia. Dopo avere studiato a Pavia e Milano, fu nominato Segretario di Stato trasferendosi a Roma e contribuendo alla conclusione del Concilio di Trento. Cardinale della diocesi di Milano, dal 1566 iniziò una importante attività di riforma della Diocesi fondando seminari importantissimi per la formazione del clero, grazie anche all'appoggio di Gesuiti e Barnabiti. La sua vita austera, la rigorosa attività culturale, il sostegno del clero e della popolazione, specie durante la peste del 1576, influenzarono la religiosità lombarda, che reca fino a oggi traccia dell'approccio pragmatico e operoso di San Carlo Borromeo, morto a Milano nel 1584.

Molti lettori collegheranno senz'altro ai «Promessi Sposi» di Manzoni il nome del cardinale Borromeo, che però non è quello esaminato dal libro, ma il cugino Federico Borromeo (Milano 1564/1631), che alla morte di Carlo ne promosse la canonizzazione, raccogliendone l'eredità artistica nella villa di Senago, citato dal Manzoni per la sua opera durante la peste del 1630.

Pare che San Carlo Borromeo, all'epoca vescovo di Milano, sia giunto in Friuli, a Moggio Udinese, in visita all'abbazia, che dal 1401 era stata affidata agli abati commendatari, ovvero prelati residenti in altre sedi e usufruttuari dei beni abbaziali. Il Borromeo ne fu abate dal 1561 al 1566. Il prestigio di tale incarico, e di San Carlo, sono testimoniati da due opere d'arte contenute nella chiesa di San Gallo: il dipinto del 1893 del Rigo che ritrae la visita del cardinale milanese nell'abbazia e la scultura che lo ritrae. Due sono le sculture presenti accanto all'altare barocco, San Carlo Borromeo appunto e San Gallo, a cui è dedicata la chiesa. Ma è anche Gian Battista Tiepolo a ritrarlo durante il suo soggiorno udinese – il pittore veneziano giunse nel capoluogo friulano su invito del Patriarca Dionisio Delfino – in un'opera del 1732 oggi conservata nella Cap-



# Enciclopedia borromaica

*San Carlo Borromeo, all'epoca vescovo di Milano, sembra sia giunto in Friuli, a Moggio Udinese, in visita all'abbazia. Anche Gian Battista Tiepolo lo ha ritratto durante il suo soggiorno udinese in un'opera del 1732 conservata nel palazzo patriarcale di Udine*



pella palatina del palazzo patriarcale di Udine in una delle due porte dipinte e decorate a stucco (nella foto in alto).

Il volume è diviso in due parti, la prima è dedicata alla figura di Carlo Borromeo e dei papi e dei cardinali che contribuirono a trasmettere la memoria del santo, mentre la seconda contiene il glossario e il dizionario, una scelta di lemmi trascritti dai testi, spesso in volgare, di Carlo Borromeo. Le voci servono a conoscere «la portata intellettuale... e a sollecitare la curiosità» tratte come sono dalle omelie, dai discorsi, dalle lettere con gli opportuni riferimenti alle Sacre

Scritture.

Per compilare il libro è stata consultata una quantità sterminata di documenti, spesso inaccessibili, in piccola parte catalogati e ancor meno pubblicati. Tra le carte particolarmente rilevanti ha assunto la corrispondenza e il confronto tra le diverse fonti, mentre gli atti a stampa di Carlo Borromeo furono diffusi da Aldo Manuzio, grande amico e collaboratore del prelado.

Il carattere di Carlo Borromeo emerge, come scrive la curatrice, dalle lettere e dai documenti «nessun buonismo... si trattava di fare alcune cose... nessuna assistenza sulla base dell'aiuto o dell'incapacità. A ciascuno dà un compito» evitando conflitti inutili per portare a casa il risultato.

Il libro contesta anche l'immagine stereotipata di Carlo Borromeo rappresentato come un uomo emaciato, che cerca la mortificazione. Dalle testimonianze, invece, risulta che «mostrava una forza straordinaria durante le omelie, le visite pastorali, i viaggi». Soprattutto durante la peste (1576/1577) dimostrò le sue doti di organizzatore facendo assumere alla chiesa ambrosiana incarichi civili e amministrativi, aprendo chiese e conventi, allestendo lazzaretti e distribuendo ai poveri cibo materiale e spirituale con la celebrazione delle funzioni.

Dal Concilio di Trento Carlo Borromeo imparò a usare l'arte con funzione propagandistica. Suoi collaboratori furono l'architetto Pellegrino Tibaldi e il musicista Palestrina, mentre si costruirono o migliorarono senza risparmio numerose strutture pubbliche: i Collegi di Brera e Pavia, il Seminario maggiore, l'Ospedale e il Duomo di Milano, la chiesa di San Fedele e i santuari di Saronno e Rho.

Il nipote Federico Borromeo ordinò 56 tele da esporre in Duomo, evidenziando con uno spiccato realismo l'opera del prelado. Il libro pubblica per la prima volta 62 opere eseguite negli ultimi venti anni esposte nel museo della villa Borromeo di Senago: molti ritratti sono opere novecentesche, tra cui alcune degli artisti russi Michail Anikushin (1924/1997) e Aleksej Lazykin, passati dal realismo socialista alla rappresentazione del santo.

GABRIELLA BUCCO

PER RAGIONI DI SALUTE. SAN CARLO BORROMEO NEL QUARTO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE 1610-2010, di Fabiola Giancotti, Il Club di Milano, Spirali, Milano 2010, pp. 980, euro 98

## ALLA SCOPERTA DELLA DAY SURGERY



Dott. Giancarlo Bisetto

**S**i chiama day surgery ed è la dinamica risposta della chirurgia a tante richieste d'intervento che ogni giorno giungono alle strutture ospedaliere pubbliche e private.

Un'opportunità garantita a pazienti selezionati di godere in tempi davvero molto contenuti di prestazioni altamente qualificate, come conferma il dottor Giancarlo Bisetto, chirurgo vascolare e responsabile della Day Surgery della Casa di Cura Giovanni XXIII di Monastier

Dottor Bisetto, cos'è esattamente la day surgery e quando nasce?

Letteralmente significa chirurgia di giorno. In sostanza consente di procedere ad interventi chirurgici, procedure diagnostiche o terapie sia invasive

che semi-invasive in un lasso di tempo di poche ore, 24 al massimo nei casi un po' più complessi. Si è iniziato a parlare di day surgery negli anni Ottanta, anche se solo all'inizio del Duemila Ministero e Regioni l'hanno normata con protocolli e linee guida specifiche.

Quali specialità trovano spazio in day surgery?

Direi che tutte le specialità vi possono essere comprese.

Quali sono i criteri per la scelta terapeutica?

Intanto ci sono criteri sociali, legati alla profonda consapevolezza del paziente del regime che ha deciso di scegliere, al fatto che viva ad una distanza ragionevole rispetto all'ospedale, alla presenza di una persona che lo possa accompagnare e seguire per 24, 48 ore. Poi ci sono criteri clinici, legati alla verifica di un discreto stato di salute del paziente, e poi criteri chirurgici, riferiti ad interventi che devono essere d'elezione, con una durata media non superiore all'ora e con scarsi rischi post intervento.

Quali sono i vantaggi per il paziente? Liste d'attesa ridotte, ad esempio.

Ma non dobbiamo dimenticare i vantaggi dal punto di vista dell'impegno psichico ed emotivo.

Gli attori della day surgery quali sono?

Insieme allo specialista e all'aneste-



Esterni della Casa di Cura Giovanni XXIII di Monastier (TV)

sista, sicuramente molto importanti sono gli infermieri, le figure più vicine ai pazienti, e per più tempo al loro fianco C'è da dire, del resto, che tutto il personale coinvolto nelle day surgery è specificamente preparato per una metodologia d'intervento che gioca tutto su rapidità, efficienza ed efficacia.

Nel suo campo specifico, la chirurgia vascolare, la day surgery che peso occupa?

Sicuramente le varici degli arti inferiori trovano qui un'ottima risposta. Oggi si fa in 6, 8 ore quello che vent'anni fa si faceva in una settimana, con un

notevole miglioramento della qualità degli interventi sia sotto il profilo chirurgico, che per quanto riguarda gli aspetti clinici, medici ed estetici.

In questi ultimi anni la chirurgia vascolare come è cambiata?

Si è sicuramente molto sviluppata la chirurgia tradizionale e nella chirurgia endovascolare si stanno sempre più affermando il laser e la radiofrequenza. Chirurghi è comunque fondamentale ricordare che nessuna tecnica è in assoluto la migliore e che dobbiamo comportarci come sarti, facendo sempre interventi su misura.

### SALUS - IL MEDICO RISPONDE

Giovedì ore 21 in diretta su Telechiara

Mercoledì ore 13.30 su BluRadio Veneto

Mercoledì ore 13.30 su Radio Spazio 103

La domenica sui settimanali La Vita Cattolica di Udine e Il Popolo di Pordenone

Per informazioni consultare il sito [www.giovanni23.it](http://www.giovanni23.it)